

Per lo scandalo dei «traghetti d'oro»

La riapertura del caso Gioia sollecitata anche nel PSI

Intervento di Cicchitto e dichiarazione di Forte - I dc vogliono ritardare la consegna della relazione dell'Inquirente? - Convocati oggi i gruppi comunisti

ROMA — La Dc sta manovrando per ritardare l'iniziativa parlamentare tesa a riaprire il caso dell'ex ministro fanfani Giovanni Gioia prosciolto per un pelo, la settimana scorsa all'Inquirente, da pesantissime ipotesi di reato formulate nei suoi confronti dalla magistratura penale per l'affare dei «traghetti d'oro»: peculato, truffa ai danni dello Stato, esportazione illegale di capitali.

Essendo stata presa a maggioranza semplice — dieci voti di commissari democristiani, socialisti e socialdemocratici, contro otto di comunisti, Sinistra Indipendente e MSI —, la decisione dell'Inquirente può essere impugnata davanti alle Camere riunite in seduta comune se lo richiedono la metà più uno dei membri del Parlamento. (Dopo l'affare Lockheed la legge è stata riformata e basta che la richiesta sia appoggiata da un terzo

di deputati e senatori; tuttavia per il caso dei traghetti, che risale a procedimento giudiziario del '77, si deve applicare ancora la vecchia procedura).

Ma, per avviare nella Cancelleria del Parlamento la raccolta delle 477 firme parlamentari, è necessario che sia preliminarmente soddisfatta una condizione procedurale: la stampa e la distribuzione (con formale annuncio in aula delle conclusioni dell'Inquirente) delle relazioni pro e contro l'archiviazione del caso Gioia. Ora, mentre la contro-relazione è praticamente pronta («posso consegnarla entro poche ore», ha annunciato ieri il compagno Ugo Spagnoli), il democristiano Silvestro Ferrarini, relatore di maggioranza, ha fatto sapere che, per la materiale stesura delle motivazioni della scandalosa archiviazione ha bisogno di «almeno dieci giorni». Con il che si arriverà a un raddoppio delle ferie natalizie, e sarebbe giocoforza avviare la raccolta delle firme solo alla ripresa dei lavori parlamentari, in gennaio, con l'evidente risultato di allungare l'impaccio di questa ennesima vicenda di malcostume con la sensibilità dell'opinione pubblica.

Tutto si deciderà probabilmente entro oggi. L'Inquirente è infatti convocata per le 16.30 con all'ordine del giorno altre questioni; ma i comunisti porranno sul tappeto la necessità di tempi strettissimi per la consegna delle relazioni. Se non si giungesse ad un accordo, si andrà ad un voto. Come si comporteranno allora le diverse forze della maggioranza? La posizione dei commissari del PSI e del PSDI è tanto più delicata in quanto gli organi dirigenti dei due partiti hanno richiesto ai loro rappresentanti nella commissione spiegazioni scritte del voto assolutorio.

Risolto il problema dei tempi, per il PSI e PSDI rimane comunque un altro e più decisivo dilemma: aggiungere o no l'iniziativa per la raccolta delle firme. Quelle dei socialisti e del socialdemocratico sono decise per il successo dell'iniziativa, dal momento che le opposizioni totalizzano complessivamente 392 voti. I comunisti hanno infatti preannunciato — lo ha fatto ieri il presidente del gruppo della Camera, Fernando Di Giulio — un'imminente decisione favorevole alla riapertura del caso davanti alle Camere riunite: i gruppi parla-

Una lettera durissima a Piccoli Scalfaro: «queste correnti, cancro democristiano!»

ROMA — Un vecchio dirigente democristiano, Ton. Oscar Luigi Scalfaro, ha inviato a Piccoli una lettera aperta nella quale è contenuta una critica bruciante al modo di essere della Dc ed al sistema delle correnti. Scalfaro, esponente della destra tricolore della Dc ed ora vicepresidente della Camera, non approva le conclusioni del CN del proprio partito. Ironizza su quanto è stato detto sulle correnti: «La condanna delle correnti — dice — da parte dei rispettivi capicorrente l'ho intesa tante volte e altrettanto l'ho vista posta nel nulla, mentre si è continuato a distribuire il potere spietatamente in proporzione esatta delle tessere, comunque acquisite. Anche questa volta, almeno per ora, tutto è avvenuto secondo questa legge, che è il cancro del partito».

«Chi non è capo di una corrente — afferma Scalfaro —, o non ha delega del capo, non conta assolutamente nulla, gli manca il filo per esistere politicamente. Non contano anzitutto di milizia politica, responsabilità portate almeno senza recare danno, l'essere indenne da accuse motivate, da sospetti fondati, da arricchimenti accertati letti oculi, l'essere stato fuori da ogni vertice di scandalo. Nulla vale!».

«Se così si manifesta la volontà di rinnovare il partito, se così inizia l'impegno a far risorgere il partito — conclude il vicepresidente della Camera — non so quali risultati si potranno ottenere».

Scalfaro nella sua lettera polemizza apertamente con tutte le decisioni prese all'ultimo Consiglio nazionale. Nel metodo e nel merito. Il metodo a suo giudizio è stato appunto quello del conclave dei «capi delle diverse fazioni», che hanno vagliato, elaborato, e poi dichiarato unanimità. Sul merito, Scalfaro critica aspramente quella che definisce «l'apertura al Pci». «Non importa — scrive — che quella apertura sia parziale, condizionata e controllabile; è il principio che non può tollerare eccezioni. Spero che tu, caro Piccoli, non avresti mai rinunciato ad essere custode fermo a fedeltà di ciò che è essenziale alla natura stessa della Dc e della lealtà dei rapporti con i nostri elettori».

LETTERE all'UNITÀ

Un «pardon» immediato per adeguarsi a un ordine arrogante e scemo

Caro direttore, ritengo di dover segnalare un episodio grottesco avvenuto giorni fa durante il GR 2, alle 7.30.

Lo speaker, probabilmente dimenticatosi un attimo delle disposizioni impartite dal suo direttore Gustavo Selva, nel riferire delle notizie sulla Polonia, si è lasciato sfuggire un «Repubblica Democratica Tedesca». Accortosi, con un «pardon» immediato ha rettificato: «Germania Orientale».

Ora io mi chiedo: è mai possibile che il nostro GR 2, pagato con i soldi di tutti, arrivi a tali assurdità? Possibile che voglia continuare ad ignorare uno Stato che esiste da 32 anni e che anche la nostra Repubblica riconosce ufficialmente come Repubblica Democratica? È il nostro GR 2 una struttura pubblica o è una struttura privata al servizio di Gustavo Selva? Se è una struttura pubblica, allora si adegui alla realtà e chiami uno Stato col suo vero nome e non come desiderano sia chiamato dalle potenze straniere!

PIETRO CORRIAS (Oristano)

Gli «sfortunati» privati fanno fuori i «privilegiati» statali

Signor direttore, mi riferisco alla lettera dal titolo «Ci sono ancora loro in questa scombinata famiglia italiana», pubblicata dall'Unità del 18 novembre scorso. Se è vero (io non lo so) che la proposta di legge sul precariato della scuola esclude i docenti che prestano servizio nelle scuole private legalmente riconosciute, vuol dire che qualcuno si è accorto finalmente della illegalità che ha finora regolato questo aspetto.

Lo scrivente della lettera succitata sembra ignorare il «giocchetto» che per decine di anni ha permesso di immettere nella scuola statale decine di migliaia di docenti, il cui unico merito era di insegnare non in virtù della posizione raggiunta legalmente nelle graduatorie provinciali, ma semplicemente per la concolazione ideologica aderente a quella della scuola privata che li assumeva. (Credo che tutti sappiano che la stragrande maggioranza delle scuole private legalmente riconosciute, sono di indirizzo confessionale).

Come scuole «private» esse reclutano il loro personale non di ruolo infischiosamente della graduatoria; alla fine dell'anno scolastico il ministro della Pubblica Istruzione, ecco l'illegalità, ammette il punteggio conseguito in queste scuole come valevole anche per tutte le scuole statali. Così gli «sfortunati» fratelli, con un anno o due di insegnamento nelle scuole «private» (private solo nel reclutamento), «fanno fuori» decine e decine di «privilegiati».

Credo sarà chiaro che, raggiunta una posizione buona nella graduatoria, questi insegnanti si guarderanno bene dal continuare ad insegnare in queste scuole che, tra l'altro, pagano anche male. Perché dovrebbero? Gli basterà attendere i corsi abilitanti per essere immessi nei ruoli della scuola statale.

SILVIA CURTI (Reggio Emilia)

Cosa dice un ferroviere sui «premi-presenza» e sull'assenteismo

Cari compagni, sono un vecchio abbozzato dell'Unità, opero all'ufficio del Deposito Locomotive F.S. di Siena. Nell'Unità del 22 e 24 novembre ci sono stati articoli sul premio di produzione (o di presenza) di cui si parla fra i lavoratori dell'ENEL e in alcune fabbriche di Brescia. Ma perché tanto zelo — e con la CGIL — in testa — per non legare il premio di produzione alla effettiva presenza al lavoro? C'è o non c'è l'assenteismo? Molti episodi accaduti dimostrano che esiste, e come classe operaia necessita proporre alcune soluzioni per diminuirlo.

Perché, vedete, questa società del consumismo non aiuta all'affezione al lavoro onesto, lo è dal 1940 che lavoro in officina e di esperienza ne ho fatte tante e visto tante evoluzioni, e se alla fine del mese tutti si ha lo stesso salario difficilmente troverò un miglioramento nelle presenze al lavoro.

Si dice che altrimenti si penalizzano i malati veri; e come hanno votato a maggioranza i dipendenti dell'ENEL, si premiano i malati falsi. Si potrebbe proporre, per i malati gravi, con assenze oltre i 30 giorni, un assegno malattia che compensi la perdita del premio di produzione fin dal primo giorno.

Non ferroviere abbiamo il premio di produzione diviso in trentesimi e in caso di malattia si perde dal primo giorno, e il premio industriale si perde nei primi sette giorni. Per sette giorni di malattia si perdono mediamente 30.000 lire di salario e in un mese di malattia 90.000 lire: è di fame, non è mai morto nessuno. Sarà per questi soldi di premio che perdiamo o sarà perché abbiamo una coscienza migliore di altri lavoratori, fatto sta che l'assenteismo da noi è bassissimo.

NELLO GUIGGIANI (Siena)

Modesto suggerimento: sottrarre la contingenza all'imposizione fiscale

Cara Unità, sono un impiegato di 6° livello industria metalmeccanica e, fra colleghi, stiamo in questi giorni discutendo riguardo il meccanismo della contingenza.

È innegabile che con il tasso di inflazione attuale si sta verificando una grave ingiustizia nei confronti dei lavoratori dipendenti: il reddito medio-alto in quanto il denario fiscale riduce sensibilmente il beneficio dello scatto di contingenza portando ad un progressivo appiattimento delle retribuzioni.

Possiamo avere un'idea dello stato d'animo di vaste fasce di lavoratori qualificati. La difesa dello stipendio viene perciò affidata ad una contrattazione individuale o al gruppo omogeneo al di fuori di ogni logica sindacale.

Mi sia permesso un modesto suggerimento: perché non pensiamo di sottrarre lo scatto di contingenza alla imposizione fiscale come già avviene per gli assegni familiari?

Non si andrebbe ad intaccare il concetto di progressività in quanto lo scatto di contingenza non aumenta la capacità contributiva bensì recupera (parzialmente) una diminuita capacità. Si otterrebbero per contro almeno due risultati positivi: 1) una maggiore giustizia in quanto il valore finale del punto sarebbe uguale a quello per tutti senza ulteriormente mortificare la professionalità; 2) si toglierebbe un suggestivo argomento a coloro che puntano ad un isolamento dei quadri più qualificati dal resto della classe operaia e che chiedono la diversificazione del punto di contingenza.

MARCO BRENNIA (Prosepio - Como)

Ascoltare con modestia

Caro direttore, pensando al Comitato Centrale che verrà dedicato ai problemi del Partito, l'alternativa democratica pone l'esigenza di essere più severi con noi stessi; di ascoltare con modestia ciò che dice la gente, anche il più semplice dei compagni.

Mi è capitato, a fine estate, di parlare con un compagno membro della nostra Direzione: solo perché sollevavo dubbi sulla linea del Partito, mi sono trovato di fronte a un atteggiamento di fastidio, di sufficienza che mi ha ricordato questo episodio: ma è amore per il Partito che, ripeto, ha bisogno di dirigenti che sappiano capire, interpretare la voce, i sentimenti dei militanti e delle masse.

MAURO TRENTI (Saliceto San Giuliano - Modena)

«È di già, però...»

Cara Unità, «È meridionale, però è una brava persona...»; «È di già, però...»; «È calabrese, però è in gamba...». Discorsi del genere ne ho sentiti a non finire, e sono certo di non essere il solo.

Sono calabrese, sono quindi «di già», come dicono qui in Toscana (ma per fortuna sono in pochi qui ad avere certi preconcetti); non è certo per risentimento che scrivo, ma per mettere in evidenza che mai da un compagno ho sentito dire cose del genere e di compagni ne conosco tantissimi e con loro ho discusso del problema nord-sud anche in riferimento al concetto di meridionalità e di settentrionalità.

Le persone a cui ho sentito dire le frasi suddette sono tutte e solo democristiane o fasciste, e se non ci fossero loro certamente sud significherebbe solo sud geografico e meritano a solo una persona che vive nel sud dell'Italia.

GIUSEPPE GRANDINETTI (Siena)

Insegnare le lingue riproducendo l'apprendimento naturale

Cara Unità, sono figlio di italiani emigrati in Belgio. Rientrato in Italia, ho insegnato (e insegno) francese e inglese ai bambini nella scuola, e agli adulti nel mondo del lavoro.

Con amarezza ho visto che in Italia l'insegnamento delle lingue nella scuola dell'obbligo è carente per programmi e metodi, tanto più se si pensa ai progressi della metodologia nell'ultimo decennio. Né più positiva è stata la mia esperienza di genitore. In una recente riunione di classe, per fare un esempio, un insegnante si è espresso così: «Per imparare l'inglese occorre studiare a memoria i vocaboli, ricopiarli 25 volte. La base di una lingua straniera è la grammatica: attraverso il suo studio metodico si potrà arrivare alla lingua parlata». E ciò con l'assenso, più o meno per quieto vivere, dei genitori.

Non ci si deve perciò stupire se spesso i ragazzi vivono le lingue come una delle tante materie per le quali conta prima di tutto il voto, e non come un mezzo per allargare i propri orizzonti culturali e per comunicare.

Occorre prevedere, oltre alla formazione professionale dei docenti, metodi d'insegnamento riproducendo l'apprendimento naturale del bambino. Esempi: riproduzione di situazioni reali interpretate dagli allievi, l'aula come isola linguistica (non vi si parla italiano), comprensione basata sull'ascolto di nastri e di emittenti straniere (e persino non dispendiosa).

LETTERA FIRMATA (Milano)

Una biblioteca e un museo, Gibellina vuole risorgere

Caro direttore, la città di Gibellina risorge a distanza di tredici anni dal terremoto che la distrusse totalmente e tanto devastò l'intera Valle del Belice. Vogliamo che, con la nuova vita, vi siano gli indispensabili servizi per l'incremento culturale, sociale, economico della civiltà contadina.

Ecco perché stiamo lavorando alla creazione di una biblioteca comunale, di un museo etno-antropologico della vallata, e di un museo di arte contemporanea.

Ci rivolgiamo allora, attraverso il suo giornale, a quanti credono e lottano per una diversa qualità della vita e che possano esprimere tangibile solidarietà alla gente del Belice. Le chiediamo perciò di far suo il nostro pressante appello perché siano donati libri alla biblioteca comunale e opere per il museo, indirizzando al Comune di Gibellina.

LUDOVICO CORRAO (sindaco di Gibellina - Trapani)

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione di organizzazione, tramite i comitati regionali, i dati del tesseramento entro la giornata di GIOVEDÌ 11 DICEMBRE.

L'avvocato Vassalli ascoltato dalla commissione Moro

Prima della seduta i locali perquisiti con cura alla ricerca di microspie

ROMA — La Commissione Moro ha ripreso a lavorare. Ieri fino a tarda ora, ha ascoltato il professor Giuliano Vassalli, l'avvocato costituzionalista che — secondo anche quanto affermato Bettino Craxi nel suo memoriale — promosse una trattativa «umanitaria» per salvare la vita del presidente della Dc. Il legale incontrò Craxi a Torino durante il congresso del Psi. In quell'occasione chiese al leader socialista un atteggiamento più flessibile nella vicenda.

La ripresa dei lavori della commissione è stata preceduta da una ricognizione nell'aula e negli altri locali di Palazzo San Marco per cercare eventuali microspie installate per carpire i segreti dell'indagine.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 10 dicembre.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi mercoledì 10 dicembre alle ore 14.

Nella tarda serata la Commissione Moro ha discusso anche la questione delle dimissioni dei quattro parlamentari socialisti. La decisione, come è noto, è rientrata la scorsa settimana, al termine di una serie di incontri tenuti dal presidente della Commissione Dante Schiavone. I quattro commissari del Psi, Erasmo, Scamarcio, Covatta e Martelli, diedero le dimissioni per le fughe di notizie sui lavori della Commissione dopo la richiesta del giudice istruttore di Roma Cudillo di trasmissione alla magistratura dei verbali delle deposizioni di Steniorle, Craxi, Guiso e Landolfi (il quale non è stato ancora ascoltato).

E' stato ancora rinviato. Invece, il dibattito sulla richiesta di alcuni commissari di trasmettere il verbale della deposizione dell'avvocato Guiso alla magistratura (il penalista sardo, difensore dei terroristi, non è stato mai ascoltato dai giudici).

Davanti ai giuri altri cinque testimoni Ecco perché Bisaglia assicuratore è incompatibile con il ministro

Sentiti di nuovo Pisanò e Rosita Pecorelli - La lettera del giornalista fu consegnata al segretario dell'uomo politico? - Forse oggi il verdetto dei periti

ROMA — La notizia delle probabili dimissioni di Bisaglia è piombata nell'aula del Palazzo della Sapienza quando il giuri d'onore aveva appena concluso di ascoltare l'ultima delle cinque persone convocate ieri.

Facendo circolare la notizia delle sue dimissioni, Bisaglia precisa che le rassegnò quando il giuri avrà emesso il verdetto sulla vicenda del finanziamento alla agenzia di Pecorelli. La data, quindi, sarebbe quella del 15-16 dicembre, quando cioè i cinque senatori avranno consegnato la relazione al presidente del Senato.

Il ministro si dimetterebbe «in una coscienza di aver mantenuto un comportamento più che corretto sia nella questione in cui è stato coinvolto dal sen. Pisanò sia per la presunta «incompatibilità» tra incarico di ministro e incarico privato». Quest'ultimo è quello di titolare di un'avviatissima agenzia padovana delle Assicurazioni generali

di Venezia. Il ministro che vigila sul settore è quello dell'Industria, dove da un anno e mezzo è titolare Toni Bisaglia. L'incompatibilità quindi non è affatto presunta: il ministro dell'Industria, per esempio, deve tra l'altro vigilare sull'albo degli agenti di assicurazione. Bisaglia è quindi sottoposto a controllo nello stesso tempo.

Il ministro si è sempre difeso sostenendo di aver delegato ad un sottosegretario l'attività ministeriale riguardante le assicurazioni. Ma non basta dire questo: Toni Bisaglia dovrebbe dimostrare di non aver mai firmato un atto o un decreto sulle assicurazioni. E' in grado il ministro di fornire questa prova? La delega d'altronde non esonera da alcuna responsabilità politica, penale e amministrativa lo stesso ministro.

Non si può escludere comunque che il gesto di Bisaglia sia, in realtà, una forma di pressione sul giuri.

Tanto più che, per quel che se ne sa, i 26 testimoni fin qui ascoltati non sembra abbiano portato acqua al mulino di Bisaglia.

Torniamo al giuri d'onore che ieri ha ascoltato di nuovo Giorgio Pisanò che si è recato alla Sapienza per consegnare una lettera scritta su carta intestata del «Gazzettino di Venezia», nella quale si sostiene che la lettera di Pecorelli fu consegnata a Paolo Scandaletti, vice direttore del giornale, e nel '76 segretario di Bisaglia al ministero delle Partecipazioni statali. Dopo la consegna della lettera furono concessi a Pecorelli 30 milioni.

Ieri sera il giuri d'onore ha ascoltato il direttore del «Gazzettino» Gianni Crovato.

Davanti ai giuri è tornata anche Rosita Pecorelli, in società del giornalista di OP assassinato il 20 marzo del '79. Con sé ha portato anche la madre Silvia Maria Limongelli.

La cugina Mirella Pecorelli. La madre portò la minuta della lettera nella casa di Sessano degli Abruzzi e la cugina la consegnò a un fratello «francescano» che la portò a Roma depositandola presso un convento di suore sull'Appia. Fu qui che Rosita Pecorelli la rilevò per consegnarla al senatore missino Pisanò.

Il giuri d'onore ha anche ascoltato Mario Biasucci giornalista dell'«Ochchio». Oggi dovrebbe toccare invece al deputato democristiano Evodio Carellini, già doroteo, ora androditiano e presidente della Norditalia Assicurazioni, dove è capo ufficio Rosita Pecorelli. Sempre oggi o al massimo domani alla Commissione d'indagine del Senato perverrà la perizia sulla minuta della lettera scritta da Pecorelli per chiedere a Bisaglia la richiesta dei finanziamenti alla sua agenzia scandalistica.

g. f. m.

L'Amministrazione della Provincia di Venezia

AVVISA

che indirà una licitazione privata in base all'art. 1 lettera «A» della legge 2-2-1973 n. 14 per i lavori di costruzione di lotto funzionale del Centro Scolastico Distrettuale di Dolo e delle opere complementari, rispettivamente dell'importo di L. 810.000.000, opere edili ed affini L. stralcio e L. 178.083.100, opere completari L. stralcio.

Eventuali domande dovranno pervenire entro i termini e le modalità fissate dall'avviso di gara pubblicato sul B.U.R. della Regione Veneto.

L'Amministrazione si riserva la più ampia discrezionalità nella scelta delle imprese da invitare alla licitazione privata.

IL SEGRETARIO GENERALE dr. Luciano Majorano IL PRESIDENTE Ruggiero Sbragò

Intervento di Rognoni al Senato

Comitato ristretto per emendamenti alla riforma di PS

guire un più razionale passaggio del personale nei nuovi ruoli e particolarmente dei sottufficiali e delle assistenti. Secondo il ministro si dovranno, in ogni caso, formulare norme di carattere transitorio che rendano più semplice il passaggio dei funzionari nella dirigenza, che migliorino le prospettive di carriera degli ufficiali e sottufficiali, che migliorino ancora il trattamento di quiescenza di quelli appartenenti ai ruoli separati e limitati.

Gli emendamenti del governo — ha detto ancora il ministro — dovranno anche consentire il potenziamento di alcune attività, come quella delle cosiddette «polizie speciali» e dei settori che conducono, «in un modo sempre più adeguato e con risultati di grande rilievo la lotta al terrorismo».

Rognoni ha espresso l'auspicio che la riforma sia varata nel più breve tempo possibile. Per il ministro rappresenta motivo di conforto il largo schieramento di forze politiche che nella Camera dei deputati, hanno dato il voto favorevole al testo oggi in esame, augurandosi che sugli emendamenti presentati dal governo questo stesso schieramento possa ricomporsi.

Dopo aver espresso il proprio compiacimento «per l'alto senso di responsabilità manifestata dal personale di polizia» e per il contributo da esso dato alla formulazione del testo di riforma, il ministro ha manifestato piena disponibilità ad un positivo confronto con tutti i gruppi politici. Un punto è rimasto in ombra nell'esposizione del ministro: quello relativo al rapporto fra il sindacato dei poliziotti e le altre organizzazioni sindacali.

s. p.

Intervento di Rognoni al Senato

Comitato ristretto per emendamenti alla riforma di PS

guire un più razionale passaggio del personale nei nuovi ruoli e particolarmente dei sottufficiali e delle assistenti. Secondo il ministro si dovranno, in ogni caso, formulare norme di carattere transitorio che rendano più semplice il passaggio dei funzionari nella dirigenza, che migliorino le prospettive di carriera degli ufficiali e sottufficiali, che migliorino ancora il trattamento di quiescenza di quelli appartenenti ai ruoli separati e limitati.

Gli emendamenti del governo — ha detto ancora il ministro — dovranno anche consentire il potenziamento di alcune attività, come quella delle cosiddette «polizie speciali» e dei settori che conducono, «in un modo sempre più adeguato e con risultati di grande rilievo la lotta al terrorismo».

Rognoni ha espresso l'auspicio che la riforma sia varata nel più breve tempo possibile. Per il ministro rappresenta motivo di conforto il largo schieramento di forze politiche che nella Camera dei deputati, hanno dato il voto favorevole al testo oggi in esame, augurandosi che sugli emendamenti presentati dal governo questo stesso schieramento possa ricomporsi.

Dopo aver espresso il proprio compiacimento «per l'alto senso di responsabilità manifestata dal personale di polizia» e per il contributo da esso dato alla formulazione del testo di riforma, il ministro ha manifestato piena disponibilità ad un positivo confronto con tutti i gruppi politici. Un punto è rimasto in ombra nell'esposizione del ministro: quello relativo al rapporto fra il sindacato dei poliziotti e le altre organizzazioni sindacali.

s. p.

Marisa Galli (radicale) passa alla Sinistra Ind.

ROMA — L'on. Marisa Galli si è dimessa dal gruppo parlamentare radicale e in una lettera al presidente della Camera, ha annunciato la sua determinazione di aderire al gruppo misto, nelle file della Sinistra Indipendente.

L'abbandono da parte della Galli del gruppo radicale costituisce un nuovo e significativo segnale dei dissensi che si sono andati manifestando tra i deputati del PR e che investono anche l'operato del capogruppo Aglietta.

L'on. Galli non ha tuttavia fatto ieri, nell'annuncio ai giornalisti delle sue dimissioni, esplicito riferimento a questi contrasti preferendo

Convegno PCI su scuola e istituzioni

ROMA — Venerdì 12 alle ore 9.30 presso il teatro Centrale di via Celsa 6, si terrà un convegno sul tema: «Scuola e rinnovamento istituzionale: le proposte dei comunisti per la riforma del ministero della pubblica istruzione e per una nuova democrazia scolastica».

Il convegno — che sarà presieduto da Luigi Petroselli, sindaco di Roma, membro della direzione del PCI — sarà introdotto da Achille Occhetto, responsabile scuola, membro della direzione del PCI, cui seguiranno le relazioni di O. Roman, di S. D'Albergo, di G. Coburni e di R. Triva.

Il convegno sarà concluso da Pietro Ingrao.

L'annuario delle autonomie locali

ROMA — Arrivata al suo quarto anno di vita, la guida «per le autonomie locali», edizione '81, si è rinnovata scegliendo la formula dell'annuario. Con il volume, curato da Sabino Cassese, la Lega delle autonomie locali ha voluto offrire uno strumento prezioso per l'aggiornamento sulle novità — politiche, legislative — in questo campo. Ed è proprio in questa appendice di leggi nazionali e regionali la novità dell'annuario.

Il volume è stato presentato ieri durante un incontro, presieduto dal professor Massimo Severo Giannini (ex ministro per la funzione pubblica).